



Una novità: la coscrizione obbligatoria

Costituitosi nel 1802 il Regno d'Italia, ed entrato il Friuli a farne parte nel 1805 al ritorno dei Francesi, si procedette subito da parte degli occupanti all'organizzazione dell'Armata con la coscrizione obbligatoria. Anche a Paluzza, sede di Cantone, viene istituita la Commissione Cantonale di Leva che sorveglia sugli adempimenti stabiliti per l'arruolamento dei coscritti.

La legge stabilisce che ogni individuo, che ha compiuto gli anni 20 e fino agli anni 25, deve farsi iscrivere ai primi di gennaio nelle liste comunali di Leva. Anche coloro che sono assenti dallo Stato non sono dispensati da tale obbligo e, in ogni caso, devono farsi rappresentare da qualcuno. Ogni giovane deve presentarsi con un atto di notorietà per farsi riconoscere ed evitare sotterfugi. Il figlio di madre vedova gode di particolari benefici e i figli unici hanno diritto di essere requisiti fra gli ultimi. Devono presentarsi anche gli ammogliati.

Nella seduta della Commissione di Leva è presente, di solito, il Vice Prefetto di Tolmezzo ed un medico per l'esame dei coscritti deformi e adducanti imperfezioni. Questi possono ottenere l'esenzione dal servizio militare. Anche il coscritto avente più fratelli minori e incapaci di guadagnarsi il vitto può godere d'eccezioni.

Il 31 gennaio 1807 si presenta, ad esempio, nel Municipio di Paluzza Zuane figlio di Francesco Englaro, di anni 25 e di professione calzolaio, che chiede di essere iscritto nella lista VIII^a che prevede un rinvio di chiamata alle armi, avendo su di sé il carico familiare di ben 5 fratelli minori e di povera condizione.



Il Sindaco di allora, Domenico Morocutti, assistito dall'Anziano Giacomo Silverio, ascolta non soltanto il richiedente ma la testimonianza di 10 cittadini. Dal verbale della riunione emerge che "letta la lettera del coscritto suddetto, fu deliberato di assumere sulle eccezioni proposte dal coscritto precise testimonianze. Chiamato e comparso personalmente Mattio Juri d'anni 42 e di professione mercante e interrogato se sappia e vero che il coscritto Zuane, figlio di Francesco, maggiore di altri cinque minori poveri e incapaci di guadagnare il vitto", rispose:

"esser veramente esso coscritto Zuane Englaro fratello maggiore di altri cinque minori poveri ed incapaci di guadagnare il vito e perciò firma il presente atto".

E dopo dello Juri, la stessa deposizione scritta viene fatta dall'oste Giobatta Zanini, dal calzolaio Mattio Zanini, dall'armaiolo Nicolò q. Pietro Craighero, dal conzapelle Nicolò di Giobatta Lazzara, dai calzolai Zuane di Carlo Craighero e Pietro Osualdo Del Bon, dal macellaio Daniele Craighero, dal notaio Pietro Antonio Silverio e dal negoziante Giobatta Pagavino, per cui immediatamente a Zuane viene accordato il beneficio richiesto e previsto dall'art. IV° del Sovrano Decreto 4 agosto 1806 sulla coscrizione. Qui c'è da sottolineare la pignoleria usata dalle Autorità del tempo in materia di chiamata alle armi.

Andiamo alla seduta della Commissione di Leva

E' giovedì 1° dicembre 1812. Nella scura sala delle sedute ordinarie della Municipalità, oggi alle ore 10, si riunisce la Commissione Comunale per la Coscrizione militare dell'anno 1813.

Sono invitati ad assistervi tutti i giovani interessati alla Leva, ma è presente soltanto il coscritto Giovanni Di Lena. Alle ore 10 antimeridiane, in punto, entrano nel locale i componenti della Commissione, primo fra tutti il facente funzione di Sindaco Gian Domenico Craighero a cui seguono gli Anziani Giovanni Englaro e Domenico Morocutti. Qualche momento dopo arriva anche il quarto componente, il Parroco don Pietro Antonio Silverio, che si scusa per il lieve ritardo. Il verbale è redatto dal Segretario Giobatta Piutti.

Sul tavolo è preparata un'urna stabile di legno e i "quadri del rango", cioè le liste delle varie classi dei coscritti. Sono pronte anche le schede con i nominativi degli iscritti da inserire nell'urna. Il Presidente designa il coscritto Di Lena, unico presente, a inserire nell'urna mano a mano che



chiama le schede suddette e, terminata tale operazione, si procede all'estrazione a sorte dei "requisiti" per il servizio militare.

Il Consiglio di Leva ha stabilito che il Comune di Paluzza fornisca i nominativi di tre coscritti, due da avviare all'Armata attiva e uno che rimanga in riserva. I due nominativi estratti per il servizio nell'Armata sono: Delli Zotti Tomaso e Primus Gio Pietro, mentre quello destinato alla riserva è Unfer Gio Giuseppe.

Il Vice Sindaco, prima del termine della riunione, avverte che i primi due debbono presentarsi entro le ore 17 all'Ufficio del Municipio per essere accompagnati a Passariano, capoluogo del Dipartimento, per essere arrolati e firma immediatamente l'ordine di requisizione. Il coscritto destinato alla riserva viene avvertito che, se uno dei coscritti destinati all'armata non si presenterà, egli dovrà supplire presentandosi al primo ordine.

Avverte poi i coscritti, non destinati a formare il contingente dei tre, che non potranno uscire dal territorio del Distretto di Tolmezzo fino a che non sia ultimata la Leva, a meno che abbiano apposito permesso rilasciato dal Vice Prefetto di Tolmezzo.

La riunione ha termine alle ore 11 e un quarto.

Il 9 dicembre successivo ricevono l'ordine di requisizione anche i coscritti Dalla Martina Osvaldo di Valentino e Lazzara Giobatta, poichè i coscritti Delli Zotti e Primus non si sono presentati al Sindaco, come stabilito. Entrambi i padri di questi vengono arrestati e portati a Tolmezzo come ostaggi. Soltanto l'11 dicembre il Sindaco comunica che i due coscritti si sono presentati e prega il Vice Prefetto a liberare i due malcapitati genitori. Le necessità della guerra in corso costringono le Autorità a emettere l'ordine di requisizione per altri coscritti, ma non tutti compaiono per essere avviati all'Armata attiva o di riserva.

Il 15 giugno 1812 vengono infatti dichiarati "refrattari alla Leva" sei coscritti del Cantone di Paluzza (tre di Paularo, 1 di Arta e 1 di Treppo Carnico) mentre uno di Zuglio viene dichiarato disertore. Il 23 ottobre successivo la Corte di Giustizia Civile e Criminale di Udine li giudica e li condanna a servire per 5 anni in uno degli appositi Depositi militari istituiti e alla multa di £ 500 per cadauno, salatissima per quei tempi.

Una considerazione

Dobbiamo considerare che i Carnici, non abituati a prestare servizio militare obbligatorio sotto la Repubblica Veneta, non risposero con entusia-



simo alla Leva napoleonica tanto che fu elevato il numero sia dei “ refrattari “ (coloro che non si presentavano alla Leva) che dei disertori, cioè militari arruolati che al momento opportuno “tagliavano la corda“ come si suol dire. Il Podestà Selenati, Presidente della Commissione Cantonale di Leva, nel 1812 si lamentò ripetutamente con i Sindaci del Cantone poichè non riusciva addirittura a mandare al Deposito distrettuale “ verun coscritto “. Per scovare refrattari e disertori si organizzarono anche perlustrazioni con colonne mobili della Guardia Nazionale, come si accenna in altro capitolo.

Sotto l’Austria non cambia nulla

Caduto Napoleone e passato il Friuli sotto il dominio austriaco, il servizio militare obbligatorio non solo viene mantenuto, ma organizzato in modo tale da eliminare la possibilità di diserzione.

L’ Austria mantiene in vigore la legge napoleonica con qualche adattamento lungo gli anni, dal 1816 al 1866, secondo le esigenze emerse man mano.

Viene approvato un Regolamento che prevede:

- la compilazione della lista di leva comprendente cinque classi;
- la presentazione di ogni iscritto alla Municipalità per la misura di rito;
- le disposizioni per i rinvii (figli unici di madre vedova, padre ottuagenario, primogenito di due fratelli orfani, ammogliati, addetti al Ministero della Religione dello Stato);
- la possibilità per gli inabili al mestiere delle armi a documentare le proprie infermità;
- la possibilità da parte dei coscritti di reclamre contro omissioni e irregolarità a loro danno. L’iscritto nella lista di leva deve presentarsi nel giorno prescritto dagli avvisi pubblici alla Commissione Distrettuale di Leva per l’estrazione dei “requisiti “, cioè dei coscritti che verranno effettivamente arruolati. La riunione della Commissione sarà pubblica con la possibilità per tutti gl’iscritti nelle lista di essere presenti.

E anche noi andiamo a vedere!

E’ martedì 20 marzo 1835. Nella sala ove si riunisce il Consiglio Comunale c’è un andirivieni insolito di giovani. Oggi alle ore 9 c’è la riunione della Commissione Comunale per la coscrizione militare dell’anno per i nati



Provincie venete.

Valevole per un anno.  Gültig für ein Jahr.

4923

CARTA DI LEGITTIMAZIONE
Legittimations-Karte
per | für

Nome e Cognome } *Di Monaco*
Vor- und Zuname }
Cristoforo

Carattere, Condizione } *di Legname*
Charakter, Beschäftigung } *Militare*

Domicilio } *Paluzza*
Wohnort }

Età } *Anni 27/ventisette*
Alter }

Dall' I. R. Commissariato distrettuale
D. Tolmezzo
Della Hinc

Rilasciata il } *19 novembre 1863*
Ausgestellt am }

Ogni falsificazione di una carta di legittimazione od ogni abuso di tale ricapito
verrà punito a tenore delle vigenti leggi.

Jede Verfälschung einer Legittimations-Karte, oder jeder Missbrauch mit derselben
wird nach den bestehenden Gesetzen bestraft.

19 novembre 1863 - La "Carta di Legittimazione", rilasciata dal Commissario Distrettuale a un militare per poter espatriare alla fine del servizio militare.



dal 1810 al 1815 e parecchi giovani interessati, com'è loro diritto, sono presenti.

Sono in ansia, perchè quelli che saranno estratti a sorte dall'urna saranno inviati a Udine alla Commissione Provinciale di Leva per essere arruolati a prestare servizio militare, che potrà durare anche otto anni. La prospettiva di dover lasciare il lavoro e le famiglie per sì lungo periodo non è certo allettante, anche se nell'animo di un giovane c'è sempre quel po' di spirito d'avventura che rende più facile affrontare le incognite del futuro.

Alle 9 in punto cessa il brusio del chiacchierare allorchè entrano nella sala i componenti della Commissione. Precede il Primo Deputato Antonio Juri, seguito dai due altri Nicolò Craighero e Antonio Plazzotta nonchè dal Vicario Sostituto di Paluzza Padre Giacomo Bragagnino. Sul tavolo sono depositate le liste degli iscritti nelle cinque classi in cui sono ripartiti i coscritti ed un'urna di legno. Il Presidente dichiara aperta la riunione e chiama i coscritti Primus Pietro e Vanino Mattio che piegano e inseriscono nell'urna le schede da 1 a 16 degli iscritti della lista n° 4 della I^a classe ed i coscritti Englaro Francesco e Ortis Giacomo che piegano e mettono nell'urna i bollettini da 1 a 4 della lista n° V. La stessa operazione viene ripetuta anche per l'estrazione dei coscritti delle classi II^a, III^a, IV^a e V^a, avendo la preoccupazione, ogni volta, di cambiare i nominativi di coloro che piegano e inseriscono le schede in modo da assicurare la perfetta legalità e trasparenza dell'operazione.

Alla fine, risultano inseriti i nomi di 20 giovani della I^a Classe, di 16 della II^a, di 18 della III^a, di 19 della IV^a e di 15 della V^a Classe, per un totale di 88 iscritti.

Il Comune, tenendo conto della ripartizione stabilita dalla Commissione Provinciale, deve fornire per il contingente di Leva 1835 n° 3 coscritti e, pertanto, vengono immediatamente estratti a sorte dall'urna 12 nominativi che verranno "requisiti" per essere avviati a detta Commissione.

Questa sceglierà fra i 12 i 3 che avranno i migliori requisiti e, arruolati, dovranno prestare il loro servizio per almeno 8 anni nelle varie parti del vasto Impero Austro-Ungarico ove verrà a trovarsi il Corpo a cui verranno assegnati. Ai coscritti scelti, per ultima cosa, viene fatto l'invito di presentarsi "con la conveniente mondezza".

Qual era l'aggravio del servizio militare?

L'aggravio del servizio militare, sotto l'Austria, non stava certo nel numero dei requisiti, che non superava mai i 3 o 4 giovani all'anno, quanto nella



durata dell'arruolamento che si prolungava, come già detto, per 8 anni e in posti di solito molto distanti dai nostri paesi.

E' per questo che si spiega la reticenza dei militari, che venivano per vari motivi mandati in permesso alle proprie case (i cosiddetti permissari), a rientrare al Corpo. Troviamo agli atti tante sollecitazioni della Deputazione Comunale a diversi di loro a presentarsi al Comando Reclutamento di Udine per essere riavviati al Corpo di appartenenza. Sarebbe, poi, interessante poter presentare le diverse suppliche inviate alle Superiori Autorità Militari da vecchi genitori o giovani rimaste incinte per ottenere la concessione di lunghi permessi a figli o fidanzati. E ciò per venire in soccorso dei vecchi genitori o magari per la sospirata celebrazione di un matrimonio riparatore.

E dopo il 1866?

Con la liberazione del Friuli nel 1866, la coscrizione militare naturalmente continua anche sotto il Regno d'Italia. Essa verrà regolata dalla legge italiana che prevede modalità diverse nell'attuazione, non tanto dissimili da quelle che per più di un secolo regoleranno poi il servizio militare fino ai nostri giorni.



La "Ruvis" di Cleulis a fine ottocento. Oggi è coperta da una fitta vegetazione.
(prop. Sereno Puntel)



Le calamità non mancano!

L'Ottocento per il Comune di Paluzza, purtroppo, è costellato di calamità che lasciarono ricordi indelebili negli abitanti. Non vogliamo riferirci con questo ai lunghi anni di guerra o alle ricorrenti difficoltà create dalla miseria per stagioni bizzarre o inclementi, ma alle vicende tragiche che colpirono ripetutamente i paesi.

Non era facile difendersi dalle scatenate e travolgenti forze della natura che insidiavano con eccessiva frequenza gli abitati; a queste, talvolta, si aggiungevano anche l'incuria e l'imprudenza degli uomini per cui alluvioni od incendi tormentavano spesso la vita del tempo. Ecco un accenno ad alcuni significativi episodi.

La tragica valanga di Cleulis

Sera del 26 febbraio 1836.

Per tutta la notte è nevicato, ora in forma di burrasca con una neve fine sconvolta dalle raffiche di vento, ora con falde larghe e silenziose che s'ammucchiano a vista d'occhio.

Il paese è immerso in una nebbia fitta che impedisce di scorgere in basso la "Muse"; nessuno si muove, soltanto le donne, impegnate nel tardo pomeriggio nel governo delle bestie, affondano a fatica i passi nella neve per raggiungere le stalle onde alimentare gli animali e mungere le mucche.

Gli unici che godono lo spettacolo invernale sono i bambini, appiccicati alle piccole finestre delle cucine a seguire con occhio estatico il danzare fantastico dei fiocchi di neve. Poi anche questo divertimento si spegne,



allorchè le tenebre calano anzitempo sul paese e nelle case si accendono “i ferai” e si preparano le parche mense per la cena.

Il conversare nelle “file”, attorno al fuoco, tocca in modo particolare il tempo inclemente che suscita in tutti ansia e apprensione, perchè non si sa quali scherzi cattivi potrà fare la neve che di ora in ora si accumula su in alto, sui declivi ripidi sopra il “Prato della Staipa”.

27 febbraio 1836

La notte passata è trascorsa tranquilla, ma la neve continua a cadere. Alle prime luci dell'alba il vento è alquanto diminuito; anche la nebbia si è diradata e nel primo mattino lo sguardo riesce a distinguere giù in basso il Moscardo e la Muse in secca. La neve si è accumulata sui tetti e nelle strade, rendendo ancor più difficile il cammino alle rare persone che si muovono per necessità. Verso mezzogiorno le larghe falde lasciano il posto a un nevischio fastidioso, agitato dal vento che riprende a soffiare. Non ci sono, comunque, segni di miglioramento, anzi nel primo pomeriggio la neve riprende a cadere con fiocchi belli e fitti che accrescono rapidamente il già cospicuo manto di neve.

I commenti delle poche persone che si incontrano sono tutti ispirati al pessimismo e alla preoccupazione, e anche nelle case s'incrociano le previsioni su ciò che potrà accadere se non smetterà di nevicare.

Verso sera il tempo gradatamente peggiora; lampi folgoranti lacerano di tanto in tanto il buio che cala più fitto che mai, e tuoni fragorosi fanno tremare le case. A notte inoltrata le raffiche di vento si fanno più impetuose e l'aria, compressa nei camini, scende a smorzare la fiamma dei focolari e a rendere irrespirabile l'aria con le volute di fumo che si sprigionano dai tizzoni quasi spenti.

Poi la neve cede il passo a una pioggia diretta che rende pesantissima la neve e aumenta negli abitanti la paura di ciò che potrebbe accadere sul monte sovrastante, ove ormai la coltre bianca ha raggiunto uno spessore preoccupante e gli strati di neve possono scivolare improvvisamente a Valle sul paese inerme.

Notte tra il 27 e il 28 febbraio 1836

Nella casa di Lorenzo Puntel, posta alla sommità del paese, si vive la paura di tutti per il tempo terribile che investe la Valle.

La moglie Cattarina ha fatto di cena al lume del “ferâl” e, poi, ha accompagnato a letto, nella camera su al primo piano, i quattro più giovani dei sette figli presenti in famiglia. I tre più grandi, Osualdo di 18 anni, Lorenzo di 16 e Zuane di 14 han chiesto di potersi fermare per fare compagnia



ai genitori, sempre più allarmati dalla bufera che sferza in modo preoccupante la casa; la pioggia battente aumenta d'intensità, mentre lampi e tuoni si susseguono in maniera impressionante. Le poche parole che passano tra genitori e figli sono sufficienti a esprimere l'ansia che è in loro, ma un po' alla volta la stanchezza e la tensione, a cui sono sottoposti da due giorni, spingono i giovani al riposo e i tre figli salgono anch'essi le rustiche scale di legno per accucciarsi accanto ai fratelli più piccoli che, incuranti del tempo che imperversa, sono già immersi in un sonno profondo.

Lorenzo e Cattarina restano, invece, insonni; non sembra loro opportuno di abbandonare la custodia della casa che ritengono si mantenga più sicura se riescono a vigilare, svegli, sui figli che dormono.

Mescolano alle parole, che si scambiano per darsi coraggio, le preghiere a Dio, alla Vergine e ai Morti della famiglia perchè vengano risparmiati alle case e agli abitanti del Paese danni e disgrazie.

La stessa ansia la vivono i cugini Giobatta e Lucia Puntel che vivono nell'altra metà della casa con la figlia Lucia, dodicenne, anch'essa già a letto. Le ore della notte scorrono interminabili.

Ad un tratto su, verso il fianco del Monte Zoufplan, si sente un rumore cupo che si avvicina rapido sempre di più. Ecco, un vento fortissimo scuote la casa e un fracasso inimmaginabile trapassa gli orecchi e il cervello, quasi a farli scoppiare. "Che cosa sta accadendo?" si chiedono terrorizzati i coniugi e il primo pensiero di Lorenzo, Cattarina, Giobatta e Lucia è per i figli che stanno sopra e quasi spontaneo è il loro indirizzarsi alle scale. Ma un'improvviso ruinare di sassi e tavole miste a tanta neve sbreccia la parte superiore della casa e il terrore paralizza ogni movimento, mentre grida, invocazioni di dolore e di pianto si alzano forti, quasi a sovrastare l'immenso fracasso circostante.

Uguale terribile scena si svolge più in basso, nella dimora di Osualdo e Sabata Maieron, travolti a morte dalla casa spazzata via.

Altre 5 case si sfaldano, mentre qua e là ben 12 tavoli ruotano, schiacciando gli animali ivi accolti.

Al bagliore dei lampi appare chiaro agli accorsi il disastro che s'è compiuto: una valanga enorme si è staccata dalla sommità della montagna sovrastante e, rotolando violenta a Valle, ha travolto piante, case e tavoli, smorzando giù verso il basso il suo urto mortale.

I soccorsi alle persone colpite sono quasi impossibili perchè la notte è fonda e continuano imperterriti il vento e la pioggia.

Alle prime luci dell'alba, su Cleulis appare la desolazione e si contano le 11 vittime travolte dalla valanga. Cattarina e Lorenzo piangono incon-